

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 11 Novembre 2004

€ 1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XXI



Supplemento al n. 11/2004 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - € 1,50



E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA VRBIS**

## **LA STORIA DI ROMA** nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- |  |         |
|--|---------|
| - Abbonamento ai «tascabili»                       | € 15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b>                 | € 41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b> + i «tascabili» | € 50,00 |

**Per informazioni:** Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE XXI**

**11**

Roma 2004

---

supplemento al n. 11/2004

di **FORMA VRBIS**,

Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREAE

DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO**

**REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,  
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE**

**FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO Università della Tuscia;  
FRANCO ASTOLFI Soprintendenza  
Archeologica di Roma;

GIULIANA CALCANI Università di Roma Tre;

FILIPPO COARELLI Università di Perugia;

PAOLA DI MANZANO Soprintendenza  
Archeologica di Roma;

DARIO GIORGETTI Università di Bologna;

EUGENIO LA ROCCA Sovrintendente ai

Beni Culturali del Comune di Roma;

FEDERICO MARAZZI Università "Suor  
Orsola Benincasa", Napoli;

PAOLO MORENO Università di Roma Tre;

LUISA MUSSO Università di Roma;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, Ricercatore For-  
ma Urbis marmorea.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO Il Università di  
Roma Tor Vergata;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: [ess@sysgraph.com](mailto:ess@sysgraph.com)

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribu-  
nale di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E  
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System  
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero  
raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno  
richiesti al proprio edicolante oppure con  
versamento anticipato sul c.c. 58526005,  
intestato a ESS Srl Via di T.S.Anastasia, 61  
- 00134 Roma, per un importo di lire 3,00  
euro a copia; nella causale indicare la pub-  
blicazione e il numero/anno desiderato. Le  
richieste verranno evase sino ad esaurimen-  
to delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -  
00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione  
può essere riprodotta in alcun modo senza il  
consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare

nel mese di novembre 2004

© Copyright E.S.S.



## LA TERZA GUERRA SANNITICA

La pace stabilita nel 304 a.C. tra i Romani e i Sanniti, con un trattato che consentiva a questi ultimi di mantenere sostanzialmente integro il loro territorio, non poteva certamente considerarsi come l'ultimo atto della lunga lotta tra questi due popoli. Come in altri casi precedenti, non si trattava d'altro che di una pausa necessaria per riorganizzare le forze, nell'attesa di un nuovo scontro che avrebbe consentito al vincitore di dominare gran parte dell'Italia centrale. Ma mentre i Romani - secondo la loro consueta strategia - si preoccupavano di tenere separati i popoli a loro ostili in modo da dividerne le forze e diminuirne il potenziale bellico, i Sanniti riuscirono questa volta a sconvolgere i loro piani, coalizzandosi con Etruschi, Umbri e Galli, e costringendo la Repubblica ad impegnarsi in una lotta per la sua stessa esistenza.

E' assai probabile che un programma militare di così ampia portata sia stato elaborato sin dagli anni della seconda guerra sannitica, e concretizzato soltanto in seguito ad una discesa dei Galli della pianura Padana, che spinti da altre genti celtiche avevano invaso l'Etruria settentrionale. Dopo una prima fase di patteggiamenti e offerte di denaro fatte per allontanarli dal loro territorio, gli Etruschi avevano deciso di aggregare i Galli alla coalizione antiromana che si stava formando, promettendo loro ampia possibilità di saccheggio nei territori della Repubblica. L'astuta politica dell'accerchiamento dei popoli nemici che i Romani avevano perseguito per anni, si stava ora ritorcendo contro di loro sotto forma di una formidabile coalizione di genti decise ad annientare definitivamente la loro eterna rivale.

La terza guerra sannitica, iniziata nel 299 a.C., ebbe comunque un avvio che potremmo definire tradizionale,



*Sarcophago di Scipione Barbato*

con una parte dell'esercito romano occupata a tenere a bada gli Etruschi ed il grosso impegnato nelle azioni militari nel Sannio. Per quanto riguarda quest'ultimo



fronte, le notizie riguardanti alcune battaglie combattute e vinte dai Romani - peraltro stranamente ignorate dagli storici antichi - ci sono pervenute soltanto grazie alle iscrizioni sepolcrali di alcuni dei principali protagonisti degli avvenimenti.

### *Il Sarcofago di Scipione Barbato nel Sepolcro degli Scipioni*

Fondato probabilmente nel 300 a.C., e comunque dopo la costruzione della Via Appia (321 a.C.), il Sepolcro degli Scipioni rappresenta uno dei più importanti monumenti del periodo medio-repubblicano. Scoperto una prima volta nel 1614, il sepolcro fu definitivamente scavato nel 1780, fatto questo che suscitò un grande interesse in tutti gli ambienti eruditi del tempo.

Dal numero dei sarcofagi e delle nicchie scavate sulle pareti del sepolcro, è possibile capire che questo doveva contenere almeno una trentina di deposizioni, relative a personaggi appartenenti ad almeno quattro diverse generazioni. La tomba più importante del complesso, nonché l'unica integralmente conservata, è quella di Scipione Barbato, che ricoprì la carica di console nel 298 a.C.. Si tratta di un monumentale sarcofago, esposto attualmente nei Musei Vaticani, che presenta la forma di un'ara allungata munita di un fregio dorico e pulvini laterali, secondo modelli che rimandano a prodotti analoghi del mondo greco. Di particolare interesse l'epigrafe onoraria incisa su uno dei lati lunghi (comunque successiva al momento della deposizione), nella quale sono menzionate le città sannite di Taurasia e Cisauna, che il console avrebbe conquistato senza peraltro ottenerne il trionfo. Sono queste due località del Sannio, non ricordate dagli storici antichi, che in questo caso sembrano aver dimenticato episodi della terza guerra punica dei quali fu protagonista questo importante personaggio.



*I resti del Tempio di Bellona in una foto d'epoca*

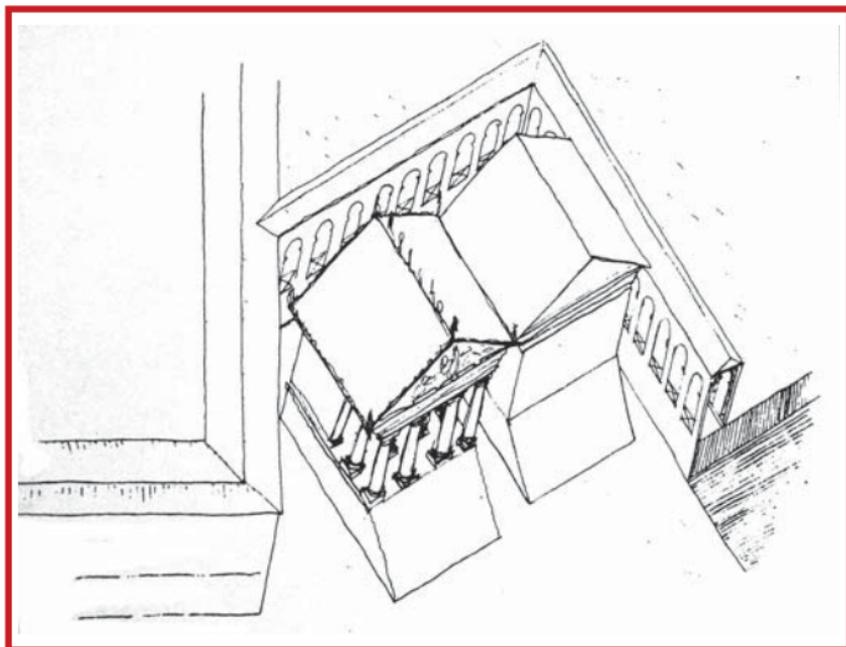


Nel 296 a.C., con un'audace marcia attraverso la valle Reatina e l'Umbria, una parte dell'esercito sannita riuscì a congiungersi con il contingente etrusco che si apprestava ad attaccare le legioni romane comandate dai consoli dell'anno Appio Claudio e L.Volumnio. Per supplire all'incertezza delle fonti e alla carenza di notizie riguardanti questo periodo, Tito Livio è costretto a riempire alcuni capitoli della sua storia col racconto degli inopportuni litigi tra i due generali romani, impegnati ad insultarsi davanti ai propri soldati, che li scongiurano di unire le rispettive forze per affrontare adeguatamente il nemico. Iniziato lo scontro, la scarsa collaborazione tra i due consoli e l'imperfetto schieramento dei loro eserciti sul campo, minacciavano di compromettere il buon esito della battaglia. Nel disperato tentativo di scuotere i suoi uomini che ormai si stavano sbandando, il console Appio Claudio (indicato da Livio come il maggior responsabile dei dissidi) fece allora voto di erigere un tempio a **Bellona**, dea della guerra, se questa fosse intervenuta a favore del suo esercito. Come avveniva di solito in casi del genere, il voto del generale ebbe l'immediato effetto di spronare i soldati romani, che riuscirono a sbaragliare il nemico e a metterlo in fuga..

### *Il tempio di Bellona*

Ricercato fino a pochi decenni or sono nella zona delle Botteghe Oscure per un'errata ubicazione del Circo Flaminio, il tempio di Bellona è stato recentemente riconosciuto nel grande basamento situato accanto al tempio di Apollo Sosiano, davanti al teatro Marcello. Nella ricostruzione del periodo imperiale il tempio era costituito da un edificio periptero (colonne su tutti i lati), con gradinata frontale, sei colonne sulla fronte (esastilo) e nove sui lati lunghi.

Antica divinità guerriera italica, affine alla sabina Nerio e alla greca Neryo, Bellona derivava il proprio



Ricostruzione del Tempio di Bellona di età repubblicana (da: A. Viscogliosi)

nome da *bellum* (guerra) o da *duellum*, tanto che in alcune fonti è menzionata come *Duelona* o *Duellona*. Il carattere guerriero della divinità è confermato dalle rappresentazioni contenute in alcune monete, dove vediamo *Bellona* generalmente munita di lancia, scudo ed elmo, mentre in alcuni casi reca nelle mani una torcia ed una sferza. Nel 92 a.C. a *Bellona* è assimilata la dea *Mà* proveniente dalla Cappadocia, fatto questo che causerà una radicale trasformazione nello svolgimento dei rituali che diverranno particolarmente cruenti. Durante le feste in onore della dea i sacerdoti di *Mà-Bellona* - evidentemente di provenienza orientale - percorrevano la città coperti da vesti nere e tra lo strepito di strumenti musicali si ferivano il corpo offrendo alla divinità il proprio sangue. In una sua elegia il poeta *Tibullo* ci ha lasciato un'efficace descrizione del barbarico rituale compiuto da una sacerdotessa della dea, che



in preda a delirio mistico predice prodigi e sciagure mentre si ferisce il corpo con un'ascia.

Durante il primo periodo imperiale queste cerimonie di tipo orgiastico dovettero essere gradualmente abbandonate, e sostituite da rituali con i quali si mimavano soltanto le sanguinose pratiche di un tempo. Ma un ritorno, seppur breve, alle antiche usanze si ebbe durante il regno di Commodo il quale - in armonia con le sue tante stranezze che avevano spesso per oggetto le cose del culto - obbligò nuovamente i sacerdoti della dea a ferirsi realmente durante le cerimonie.

Mentre sul fronte settentrionale l'esercito romano otteneva i primi successi, in città la secolare vicenda delle lotte tra patrizi e plebei si arricchiva di un nuovo capitolo rappresentato da una singolare disputa tra matrone che porterà alla fondazione di un tempio sul Quirinale. Narra Livio che una nobile di nome Virginia era stata allontanata dalle matrone che partecipavano ai riti in onore della **Pudicizia Patrizia** - divinità che presiedeva alla castità delle giovani nobili e che aveva il proprio tempio nel Foro Boario - perché sposata al console plebeo Lucio Volumnio. Per ritorsione contro le aristocratiche colleghe insensibili ai cambiamenti avvenuti da tempo all'interno della società romana, Virginia decise allora di costruire nella sua casa sul *Vicus Longus* un nuovo tempio dedicato alla **Pudicizia Plebea**, cioè ad una divinità preposta alla pudicizia delle donne romane in generale. Nello stesso anno, con le somme ottenute attraverso le pesanti multe inflitte ad usurai e speculatori, fu abbellito il tempio di Giove sul Campidoglio e lastricato un tratto della Via Appia, dalla porta Capena fino al tempio di Marte.

Intanto sui campi di battaglia, prendeva definitivamente corpo la grave minaccia che ormai da tempo gravava sul futuro della Repubblica. Guidato da Gellio



*Il Vicus Longus (Scagnetti Grande)*





*Immagine della Pudicitia in una moneta di età adrianea*

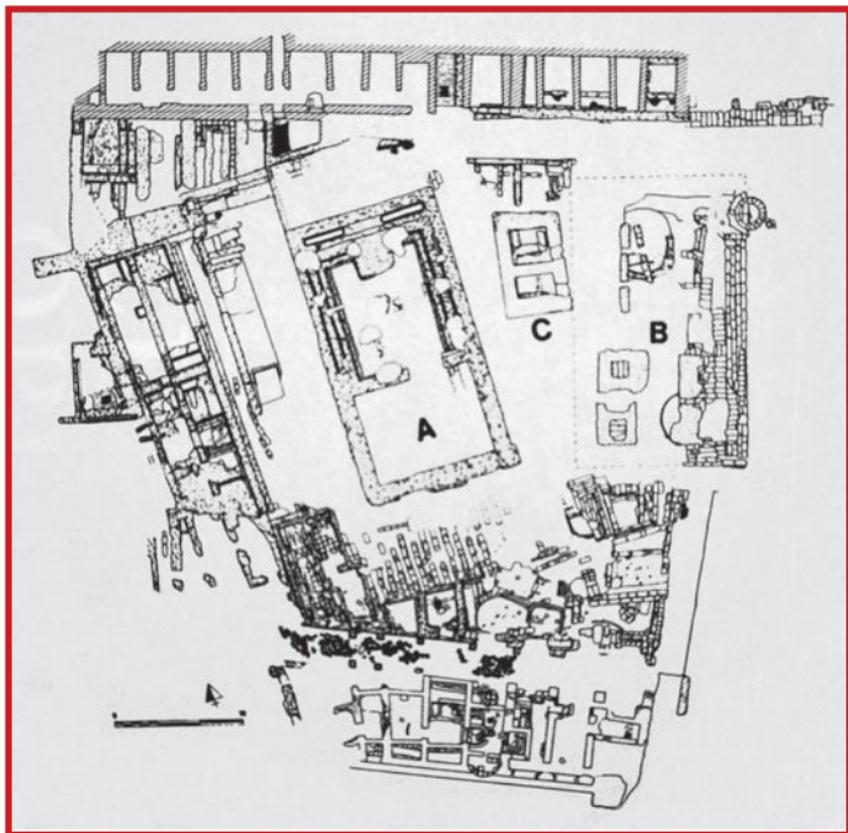
Egnazio, un valente generale del quale gli storici romani non ci hanno lasciato sufficienti notizie, il grosso dell'esercito sannita si spostava verso nord riuscendo a congiungersi con Etruschi ed Umbri (anno 295 a.C.). Tutto quello che Roma aveva costruito con la diplomazia e con le tante guerre combattute per tenere separati i popoli nemici confinanti, sembrava ora definitivamente compromesso dall'audace azione del generale sannita. Lo scontro decisivo avvenne nella piana di Sentino (Sassoferrato), al confine tra l'Umbria e il territorio dei Galli Senoni, dove fu combattuta una delle battaglie più importanti della storia antica. L'esercito romano, numericamente inferiore a quello dei collegati, era comandato dai consoli dell'anno Fabio Rulliano e Decio Mure, pro-



tabilmente i generali migliori che Roma potesse vantare in quel periodo. Fu una battaglia epica, “L’ultima”, come scriveranno poi gli storici “che il particolarismo italiano sostenne con le proprie forze contro Roma”. Dopo una prima fase dall’esito incerto, i Galli lanciarono nella mischia i loro carri da guerra (probabilmente dei carri “falcati”), che portarono lo scompiglio nell’esercito romano. Nel vedere i suoi soldati in fuga il console Decio Mure ricorse allora alla pratica della “*devotio*”, come già aveva fatto il proprio avo ed omonimo nel 340 a.C. durante la battaglia presso il fiume Veseri. Con questo singolare sacrificio, che viene qui ricordato per la seconda volta nella storia romana, il generale consegnava l’esercito nemico agli dei “Inferi”, che con il loro intervento ne avrebbero causato la completa disfatta. Tutto questo doveva avere un innegabile peso psicologico per i soldati romani, che da quel momento potevano combattere con la fanatica certezza che gli dei erano dalla loro parte.

Non potendo naturalmente emulare l’eroico collega, per assicurarsi comunque anch’egli lo speciale favore degli dei, l’altro console Fabio fece voto di far costruire sul Palatino un tempio a **Giove Vincitore**, in onore del quale avrebbe poi fatto bruciare tutti i cadaveri dei nemici caduti. La vittoria ottenuta nella battaglia di Sentino, oltre che ad essere decisiva per il futuro assetto politico di gran parte della penisola, rappresentò per i Romani anche un’importante rivincita nei confronti dei Galli Senoni, con i quali essi non si erano più misurati dopo la memorabile disfatta del fiume Allia (390 a.C.).

Intanto a Roma, la vivace polemica che aveva portato alla costruzione del tempio della **Pudicizia Plebea**, doveva aver provocato un inasprimento nei controlli sulla morale pubblica, e come immediata conseguenza numerose donne dell’aristocrazia furono accusate di adulterio dall’edile curule Q, Fabio Gurges e quindi condannate. Con le pesanti multe pagate dalle nobili fedifra-



La sommità sud-occidentale del Palatino con i templi della Magna Mater (A) e della Victoria (B) (P. Battistelli e S. Pratt)

ghe fu fatto erigere un tempio a **Venere**, primo santuario dedicato a Roma a questa divinità.

### *Il Tempio di Venere Ossequente*

Affine all'Afrodite greca, all'etrusca *Turan* e all'osca *Herentas*, la Venere romana ebbe il suo primo tempio presso il Circo Massimo, verso le pendici settentrionali dell'Aventino. La tradizione vuole che la dea fosse inizialmente accolta con l'epiteto di *Obsequens*, nel senso di entità che presiede all'accoglimento delle preghiere o,



più prosaicamente, di colei che veglia sui desideri carnali e rende le mogli docili ai voleri dei mariti. Iniziato, secondo la versione tradizionale, con le multe inflitte alle matrone adultere, il tempio fu poi completato ed abbellito con parte del bottino ottenuto nel corso della terza guerra sannitica.

Attualmente dell'antico tempio di Venere non resta più nulla; sappiamo che nel 204 a.C. l'edificio fu unito con una strada alla vicina porta Trigemina delle mura "Serviane", che era situata a poca distanza dalla chiesa di S. Maria in Cosmedin.

Dopo la vittoriosa battaglia di Sentino, durante la quale era rimasto ucciso lo stesso stratega sannita Gellio Egnazio, il pericolo di un'altra coalizione da parte degli italici doveva considerarsi ormai definitivamente scongiurato. Ma mentre con gli Etruschi fu stabilita una pace di quaranta anni, nel Sannio furono riprese le operazioni militari per un conflitto che si trascinava ormai da quasi mezzo secolo. Spinti dalla forza della disperazione, i Sanniti riuscirono ad armare ancora altri tre eserciti e a bloccare i Romani che erano penetrati nel loro territorio, attaccandoli addirittura all'interno del loro accampamento. Narra Tito Livio che approfittando di una fitta nebbia, i Sanniti avevano sopraffatto le guardie della porta "*decumana*" del campo, e percorrendo la cosiddetta "*via principalis*" erano riusciti ad uccidere il questore nella sua stessa tenda. La notizia di questo audace colpo di mano giunse a Roma ingigantita a tal punto, che un secondo esercito comandato dal console Lucio Postumio si affrettò a lasciare la città per raggiungere il luogo dello scontro. Prima di partire Postumio volle comunque inaugurare il tempio della **Vittoria** (anno 294 a.C.) che egli stesso aveva fatto costruire sul Palatino quando ricopriva la carica di edile curule.

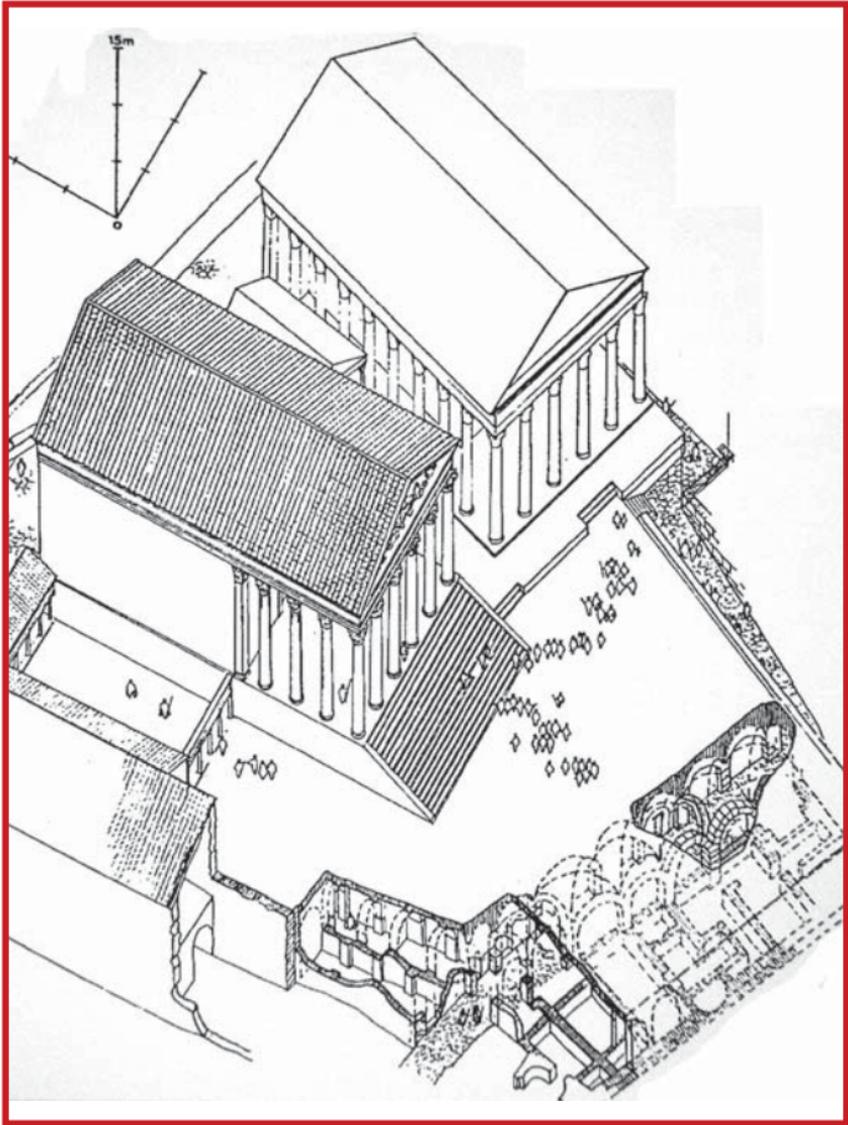


### *Il tempio della Vittoria*

Situato sulla sommità sud-occidentale del colle, in una zona ricca di testimonianze appartenenti alla più antica storia della città, il tempio della Vittoria è stato riconosciuto recentemente nei resti di una grande costruzione con podio a blocchi di tufo e muri in opera reticolata. Le parti superstiti, unite alle tracce dei blocchi e alle stesse fosse causate dai cercatori di materiali, hanno consentito un'attendibile ricostruzione dell'edificio, che doveva avere una cella di forma allungata preceduta da un grande altare e la fronte formata da una doppia fila di sei colonne (esastilo). Altre nove colonne erano su ognuno dei lati lunghi mentre il fondo dell'edificio era chiuso da un muro continuo (*sine postico*). Nella fase più antica il tempio era munito di due scale laterali, che nel corso di una ricostruzione eseguita nel I secolo a.C. furono sostituite da un grande scalone centrale. A questa seconda fase dovrebbero appartenere i numerosi frammenti architettonici in marmo rinvenuti negli scavi.

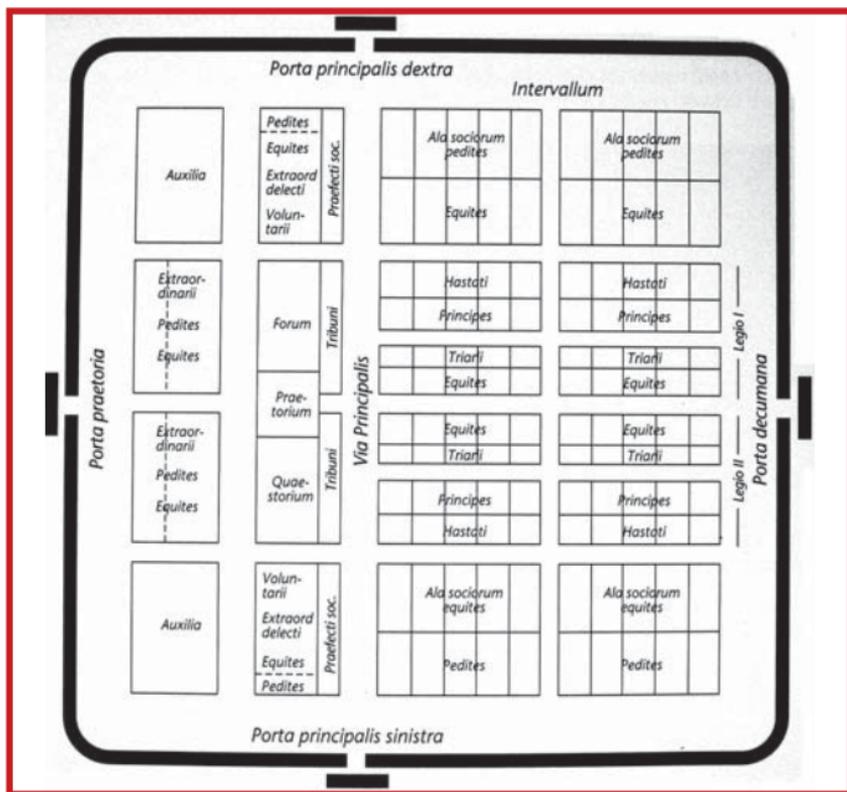
A partire dal 204 a.C. nel tempio della Vittoria fu conservata la Pietra Nera sacra a Cibele, fatta venire da Pessinunte, prima che fosse costruito il vicino tempio della *Magna Mater* dove la reliquia sarebbe stata poi riposta definitivamente. Nel 193 a.C. M. Porcio Catone fece costruire accanto al tempio una cappella dedicata alla *Victoria Virgo*, mentre l'ultima menzione dell'edificio è contenuta nei Cataloghi Regionali del IV secolo d.C..

Anche dopo l'arrivo del secondo esercito consolare, la guerra nel Sannio continuò in modo incerto, con alcune sconfitte che in seguito gli storici di parte romana riusciranno abilmente a camuffare. Nel corso di una di queste battaglie combattuta presso Luceria (293 a.C.), per scongiurare una sicura disfatta il console Marco Atilio fu costretto addirittura ad invocare **Giove Statore**, cioè il dio che aveva l'ingrato compito di arrestare gli eserciti in



Assonometria ricostruttiva dei templi della Magna Mater e della Vittoria (da: M.A. Tomei)

fuga. Tito Livio afferma che il generale promise un tempio a questa divinità, che nella storia romana appare in effetti per la prima volta durante la guerra tra Romolo e Tito Tazio, quando gli fu dedicato un tempio sulla Via Sacra. Allo scopo di conciliare le due notizie contrastan-



Schema di un accampamento romano secondo Polibio

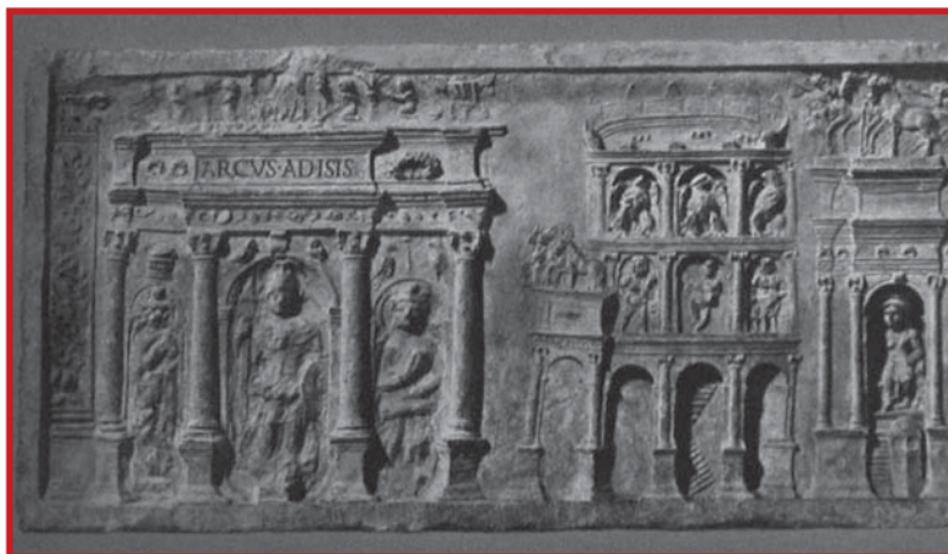
ti, lo storico è costretto ad affermare che nel primo caso si era soltanto consacrata l'area del futuro edificio, mentre dopo la battaglia di Luceria era stato effettivamente costruito il tempio

Nel frattempo i capi Sanniti avevano bandito la leva generale in tutto il territorio, minacciando le più atroci sventure per chiunque non si fosse presentato. Il luogo di raccolta fu fissato ad Aquilonia (corrispondente a Montaquila o a Lacedonia), dove i soldati furono costretti a partecipare ad un barbarico rituale con il quale si impegnavano a combattere fino alla morte. Narra Livio che tutti quelli che si rifiutarono di prestare il giuramento furono immediatamente uccisi e i loro corpi - mescolati



Moneta del I secolo a.C. con scena di giuramento militare

a quelli degli animali immolati durante il sacrificio – furono lasciati sul posto come monito per i loro compagni. Tutta la cerimonia si svolse all’interno di un’area sacra delimitata da un recinto di tralicci e coperta con teli di lino, e “*legio linteata*” fu detta appunto questa armata di disperati che si apprestava ad affrontare i Romani nella battaglia di Aquilonia. L’esercito romano opposto a questo speciale corpo era comandato da L. Papirio Cursor, figlio dell’eroe della seconda guerra sannitica, che prima dello scontro arringò i suoi uomini facendosi beffe delle bianche divise e degli scudi dorati della “*legio linteata*”, adatti soltanto “*ad ornare gli edifici pubblici di Roma*”, come aveva già fatto suo padre quando, nel 310 a.C., aveva uti-



Il rilievo degli Haterii con la probabile rappresentazione (estremità destra) del tempio di Giove Statore

lizzato le vistose spoglie nemiche per decorare le *Tabernae Argentariae* del Foro Romano. La battaglia si concluse con una grande vittoria dell'esercito di Papirio che prese Aquilonia dandola alle fiamme, mentre l'altro console, S. Carvilio Massimo, conquistava la città di Cominio

Fatto ritorno a Roma e celebrato il trionfo, L. Papirio Cursor e inaugurò il tempio di **Quirino**, che già suo padre aveva votato nel 325 a.C..

### ***Il tempio di Quirino***

Votato da L. Papirio Cursor e nel 325 dopo una sua vittoria nella seconda guerra sannitica, il tempio di Quirino fu costruito nel 293 dal figlio ed omonimo durante il periodo del suo consolato. L'edificio sorgeva nel punto in cui era già un antichissimo sacello dedicato alla stessa divinità, che la tradizione faceva risalire al sabino Tito Tazio o al re Numa Pompilio. Da questo primo luogo di culto, situato probabilmente nella zona dell'attuale Palaz-



zo Barberini, avevano preso il nome la vicina porta delle mura “Serviane” e lo stesso colle Quirinale. Plinio il Vecchio ci informa che presso il tempio di Quirino era il primo orologio solare della città, mentre secondo Varro ne il primo *solarium* pubblico era quello fatto venire da Catania nel 263 a.C. e che era sistemato su una colonna presso i Rostri del Foro.

Il tempio di Quirino fu colpito dal fulmine nel 206 a.C. assieme al vicino tempio di *Salus*, fu distrutto da un incendio nel 49 a.C., e quindi ricostruito nel 16 a.C.. L'architetto Vitruvio, che lo descrive negli ultimi decenni del I secolo a.C., dice che era di ordine dorico, ottastilo (otto colonne sulla fronte) e diptero, cioè contornato da un doppio ordine di colonne sui quattro lati.

Interrotte le operazioni nel Sannio per la pausa invernale e fatto ritorno a Roma con il suo esercito, il console L. Papirio Cursor celebrò un magnifico trionfo reso più suggestivo dalle variopinte armature e dalle armi dorate tolte ai nemici. Verso la fine dell'anno fu tenuto il censimento di tutti i cittadini, operazione che si svolgeva ogni cinque anni nell'area della Villa Publica, corrispon-



dente alla parte meridionale del Campo Marzio. Forse in seguito al ritorno dei soldati dai diversi luoghi di guerra, o a causa del grande raduno popolare ordinato per eseguire le operazioni del censimento, verso la fine dell'anno la città fu colpita da una grave epidemia che ben presto si estese anche alle campagne circostanti. Consultati i Libri Sibillini per scoprire la causa del male e per sapere quale rimedio prescrivevano gli dei, fu ottenuto il responso di inviare una delegazione ad Epidauro dove era il tempio di Esculapio, il dio greco della medicina.

### *Il tempio di Esculapio sull'Isola Tiberina*

Narra Valerio Massimo nella sua raccolta di "Detti e Fatti Memorabili", che in seguito ad una grave pestilenza che nel 293 a.C. aveva colpito la città, furono inviati dei messi ad Epidauro, la città greca sede del santuario centrale di Esculapio, affinché la divinità intervenisse per far cessare l'epidemia. Dai sacerdoti del tempio gli inviati di Roma ebbero in dono il serpente sacro, emanazione vivente del dio, che giunto in città scese dalla nave che lo aveva trasportato risalendo il Tevere per rifugiarsi sull'isola Tiberina. Questo fatto prodigioso fu interpretato come un segnale inviato dal dio che sceglieva l'isola come luogo nel quale si doveva costruire il suo tempio. I reali motivi per i quali venne scelta l'isola per fondare un tempio dedicato ad una divinità straniera, sono da ricercare piuttosto nel fatto che era fuori del pomerio e separata dalla città dai due bracci del fiume, cosa questa di notevole vantaggio per un luogo frequentato da malati di ogni tipo.

Sulla base delle notizie fornite dalle fonti storiche e dei rinvenimenti di alcune iscrizioni è possibile capire che il tempio era nel punto dove sorge attualmente la chiesa di S. Bartolomeo. Oltre all'edificio di culto vero e proprio, del complesso dovevano far parte anche numerosi ambienti dove veniva praticata l'*incubatio*, cioè dove



*Particolare della prua della nave in travertino con l'immagine di Esculapio*

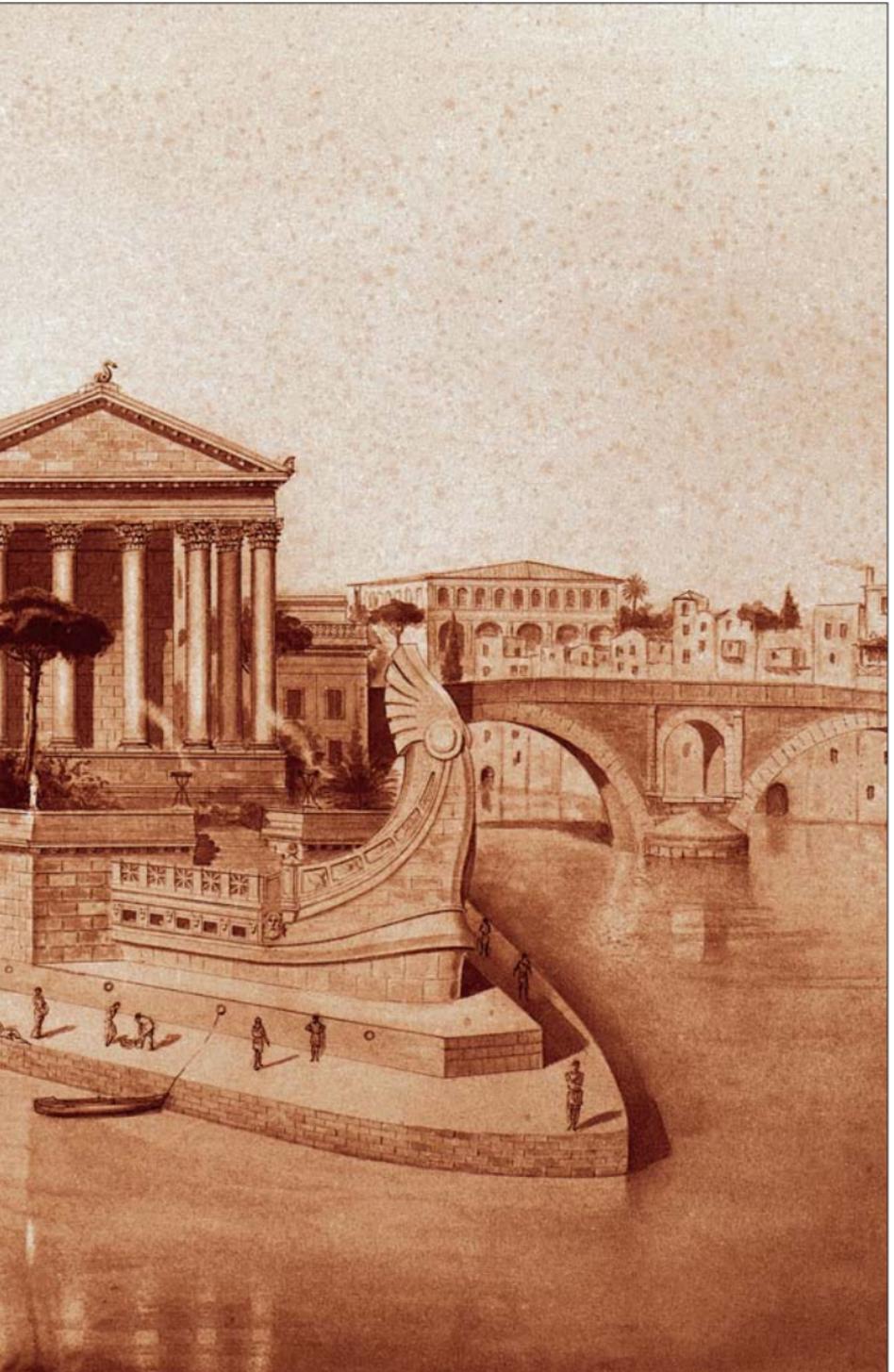
venivano tenuti per qualche tempo i malati nell'attesa che la divinità - evocata dai sacerdoti del tempio - rivelasse le cure adatte ai singoli casi. Per limitare determinati abusi perpetrati nei confronti degli infermi di più umile condizione, nel 46 d.C. un editto dell'imperatore Claudio stabiliva che gli schiavi malati abbandonati dai loro padroni al santuario di Esculapio, in caso di guarigione dovevano essere dichiarati liberi.

Per le pratiche lustrali del tempio e per le cure mediche veniva utilizzata l'acqua di una sorgente il cui ricordo è perpetuato dal pozzo medioevale ancora esistente davanti all'altare della chiesa. Dai numerosissimi votivi fittili riproducenti parti anatomiche rinvenuti presso l'isola Tiberina durante la costruzione degli attuali muraglioni, è possibile capire la grande importanza che il tempio ebbe per molto tempo nella vita della città.



*Ricostruzione immaginaria dell'Isola Tiberina con il Tempio di Esculapio*







*La leggenda del serpente di Esculapio in un rilievo dell'Ospedale di S. Gallicano (da: M. Francini)*

Nonostante il continuo alternarsi di sconfitte e vittorie (in una di queste sarebbe stato catturato C. Pontio, colui che aveva umiliato i Romani alle Forche Caudine), la sottomissione del Sannio era ormai soltanto questione di tempo. Nel 290 a.C. i consoli M. Curio Dentato e P. Cornelio Rufino con le loro quattro legioni penetrarono nel cuore della regione nemica devastandola orribilmente, e costringendo i Sanniti - ormai completamente



esausti - a chiedere finalmente la pace. Terminava così la terza guerra Sannitica, che nella sua fase finale aveva visto Roma lottare per la sua stessa esistenza contro tutti i suoi maggiori nemici.

Dopo alcuni anni di precaria pace, la guerra fu ripresa contro i Galli Senoni, che dopo la battaglia di Sentino si erano visti privare di parte del territorio con la fondazione della colonia di Sena Gallica (Sinigaglia). Il primo scontro avvenne nel 284 a.C. presso Arezzo, dove i Romani subirono la più grave sconfitta di tutto il periodo delle guerre sannitiche. I caduti furono circa tredicimila, ed oltre al console L. Cecilio Metello rimasero sul campo di battaglia sette tribuni militari. Contravvenendo ad uno dei più elementari e consolidati diritti delle genti, i Galli trucidarono anche gli ambasciatori romani che si erano recati a parlamentare. La reazione di Roma fu durissima; il comando dell'esercito fu affidato all'esperto Curio Dentato, che per prima cosa si preoccupò di riscattare i molti soldati fatti prigionieri dai Galli. Vinti i barbari in una battaglia combattuta nello stesso anno, il console penetrò nel loro paese conducendovi una guerra di sterminio, uccidendo tutti coloro che non facevano atto di sottomissione. Dopo i Senoni fu la volta dei Galli Boi, che furono sconfitti in due successive battaglie. Pacificati finalmente i territori lungo il confine settentrionale, la politica di Roma poteva ora rivolgersi verso i paesi del sud della penisola.

### ***Riferimenti cronologici***

- 472 a.C. "Incesto" della vestale Orbinia ed epidemia a Roma.
- 470 Nuove guerre contro Equi e Volsci.
- 461 Prodigio della "pioggia di carne" Il sabino Appio Erdonio occupa il Campidoglio
- 460 L. Quinto Cincinnato viene eletto console

- 458 Dittatura di Cincinnato e battaglia dell'Algidio
- 456 Promulgazione della *Lex Icilia* che concede l'Aventino alla plebe
- 456 "Prodigio" dei lupi sul Campidoglio
- 451-50 Collegio dei Decemviri e Leggi delle Dodici Tavole. Morte di Virginia, la plebe sull'Aventino
- 449 Processi contro i Decemviri e morte di Appio Claudio
- 449 Nuove guerre con i Sabini
- 445 *Lex Canuleia* che autorizza i matrimoni tra patrizi e plebei
- 443 Istituzione della Censura
- 440 Grave carestia a Roma e tentativi demagogici di Spurio Melio
- 439 Erezione della *Columna Minucia*, seconda colonna onoraria della città
- 437 Guerra contro Veio e Fidene. Le armi di Larte Tolunnio nel tempio di Giove Feretrio
- 435 Costruzione della Villa Pubblica
- 434 Distruzione della casa di Spurio Melio (*Aequimelium*)
- 433 Epidemia e costruzione del tempio di Apollo Medico (Sosiano)
- 431 Vittoria sugli Equi al Monte Algidio
- 426 Presa e distruzione di Fidene
- 420 Accuse di "incesto" contro la Vestale Postumia
- 414 Prima inondazione del Tevere ricordata dagli storici
- 409-400 Viene consentito ai plebei di accedere alla Questura e al Senato
- 396 Conquista di Veio. Costruzione del tempio di Giunone Regina sull'Aventino
- 390 Sconfitta dei Romani ad opera dei Galli sul fiume Allia (*dies Alliensis*)
- I Galli conquistano e saccheggiano la città
- Ara di *Iuppiter Pistor* sul Campidoglio
- Altare di Aio Locuzio al Foro Romano
- Tempio di Marte sulla Via Appia

**E' IN EDICOLA**

# FORMA VRBIS

Anno IX • n. 11

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Novembre 2004

**In mostra  
ai Musei Vaticani**



Spedizione in abbonamento postale 40% - Mc. 2 comma 201/L. 662/96 Filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via dei Torni S. Anabatta, 61 - 00131 Roma - Mensile Terzo Semestre - € 4,50

 **E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.**

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

